
L'EUROPA DI LUIGI GRANELLO, 1919-1945.

Quella di Luigi Granello è, per chi come me si occupa di storia delle relazioni internazionali dopo il 1945 e non è trentino, una figura poco nota. E però è anche una figura estremamente interessante: non solo per il contributo dato al dibattito politico trentino ed italiano, ma anche e soprattutto per altri due motivi. Il primo è indicato già nelle parole chiave con cui è stato descritto: quelle che lo portano ad essere una “mosca bianca”. Se infatti il tema dell'autonomia lo rende assimilabile del Trentino all'interno dei confini italiani lo rende simile a tanti altri politici (in primis De Gasperi), l'essere stato un “liberale” e un “laico” nel cattolicissimo trentino fanno di Granello una personalità unica. La seconda, che a me interessa di più, è la prospettiva particolare che Granello offre sugli eventi europei tra il 1919 e il 1939 che non calza perfettamente con quella che è la grande narrazione di quella crisi dei 20 anni che viene generalmente indicata per descrivere la politica europea tra le due guerre. Mi spiego meglio: è abbastanza comune, presentare le due guerre mondiali come due capitoli di un unico conflitto non risolto e gli anni tra le due guerre come un ventennio segnato dall'ascesa dei totalitarismi, da un esasperato nazionalismo, dal crollo della cultura liberale e democratica e dalla normalizzazione della violenza in politica. Di fronte a queste tensioni, Granello l'irredentista italiano, che parte volontario per la Prima guerra mondiale, assume un profilo critico e di opposizione.

Ciò che intendo fare nelle prossime righe è, perciò, mostrare, seppur a grandi linee, come i problemi e le tematiche del Trentino di Granello siano stati uno spaccato dei problemi e delle tematiche di quella che è stata l'Europa tra le due guerre. E, al contempo, è possibile anche il ragionamento opposto: vedere cioè come i problemi europei del dopo 1919 – nazioni, nazionalismi e confini – abbiano avuto un impatto sul Trentino, terra di confine, e abbiano portato ad una riflessione originale da parte di Granello.

La Prima guerra mondiale.

Il punto di partenza non può che essere quello del 1919, della fine della Prima Guerra Mondiale e delle sue macro-conseguenze perché la Guerra è stato il primo conflitto della società moderna e industrializzata, che ha coinvolto l'intera popolazione di tutti gli Stati, che ha avuto delle conseguenze rivoluzionarie un po' ovunque, provocando mutamenti in ogni aspetto della società.

La guerra ha avuto una dimensione sociale e un costo umano senza precedenti: una carneficina che in Europa non si era mai registrata (15 milioni di morti); il problema dei dispersi, quello di nuovi gruppi e di nuove classi sociali (le vedove, gli orfani, gli invalidi e i reduci di guerra) che chiedono protezione a quello Stato per cui hanno combattuto.

C'è stata, con la mobilitazione bellica, una dimensione ideologica senza precedenti. La Prima guerra mondiale è stata combattuta da molti per dare sfogo ai desideri nazionali e nazionalistici. E, al suo finire, questa aveva lasciato in eredità profonde trincee di odio nazionale ed ideologico, odio che non poteva essere cancellato dall'oggi al domani con la firma dei trattati di pace. Tuttavia, la dimensione ideologica della guerra non è solo questa: durante la guerra, soprattutto nel fronte italiano, matura una riflessione su quali siano gli strumenti più opportuni per governare la società di massa. E si inizia a parlare di concezioni organicistiche della società, di strutture para-militari ed autoritarie, di controllo e di censura, di limitazione delle libertà individuali e di quelle di gruppo se queste non sono a servizio dell'interesse dello Stato. Infine, con la guerra, si erano affinate ed affermate le due ideologie che poi avrebbero scandito la vita politica di tutto il 900: il Wilsonismo e il Leninismo.

C'è poi una dimensione che resta spesso marginale e dimenticata: quella delle reti e dei contatti transnazionali: i nazionalisti che combattono contro l'impero Austro-ungarico avevano creato legami e contatti tra di loro. In questo caso, la vicenda di Granello che aveva partecipato agli incidenti di inizio secolo ad Innsbruck è esemplificativa. Si erano creati, sul fronte italiano, società di mutuo soccorso: erano nate per gli italiani, ma aiutarono chiunque ne avesse bisogno. È l'inizio di una società transnazionale che vede garantiti i propri confini nazionali ma che, una volta ottenuti questi, non ha più un programma bellico o bellicistico. Granello, l'irredentista e italiano, che parte volontario per la Prima guerra mondiale e che difende la scelta di individuare il confine italiano lungo il "confine naturale" (quello del Brennero) diventerà uno strenuo critico dei tentativi fascisti di italianizzazione forzata dei cittadini dell'Alto Adige.

I Confini e i diritti di nazionalità

La guerra non muta solo le società, ma trasforma anche i confini – un problema spinoso perché la guerra aveva travolto tre imperi (quello austro-ungarico, quello tedesco e quello zarista) ed aveva visto il trionfo dei nazionalisti. E per i nazionalisti che vincono la guerra, la priorità è territorializzare le proprie conquiste, tracciare dei confini. A Versailles, dove questi vengono definiti, tale compito viene portato avanti tenendo in mente tre spinte di difficile mediazione. La prima è quella che emerge dal Wilsonismo e dalle proposte radicali del Presidente americano, Woodrow Wilson, che nei suoi 14 punti aveva parlato di pace senza vinti né vincitori e di autodeterminazione nazionale. La seconda è, invece, quella di contenere l'altra grande ideologia novecentesca, il bolscevismo e l'Unione Sovietica. Infine, ci sono "i sacri egoismi" europei, soprattutto francesi, che vogliono invece imporre una pace punitiva sulla Germania. E la cartina d'Europa risente del confronto tra queste tre spinte. Il risultato è quello di vittoria del principio nazionale con dei correttivi: nasce la Cecoslovacchia – uno Stato bi-nazionale; nasce il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (che di nazionalità ne contiene ben più delle tre che vengono riconosciute nel nome); La Romania vede crescere il proprio territorio con l'acquisizione di alcune zone magiare; Austria ed Ungheria vengono separate; la Polonia sottrae territori alla Germania. Su questi confini generali, si pone il problema dei cittadini germanofoni (i tedeschi etnici) che si trovano fuori dai confini del loro Stato ed, effettivamente, ci sono minoranze tedesche e germanofone pressoché in tutti questi Paesi. C'è poi il confine italiano – e qui il principio nazionale e l'irredentismo trovano finalmente una concretizzazione che porta il Trentino Alto Adige, l'Istria, Trieste e Gorizia all'interno dell'Italia. Manca Fiume e gli irredentisti si arrabbiano moltissimo. Granello scrive un editoriale infuocato contro l'incapacità diplomatica e politica italiana che non riesce a far valere i propri diritti su Fiume ma, al contempo, loda il fatto che sia stato scelto il Brennero come confine – Brennero che è il confine naturale nonostante la maggioranza della popolazione dell'Alto Adige fosse (e lo sia tutt'ora) germanofona.

Il Trentino e il Confine naturale. Dal '19 agli accordi tra Italia e Germania.

Vista da Parigi, la questione del Trentino Alto Adige è una questione minore. Sicuramente meno importante del resto dei confini centro europei. Però ha una serie di problematiche specifiche. La prima è che la popolazione del Trentino Alto Adige è composita: non solo le lingue, ma anche la demografia e l'economia: la gente, l'economia e i modi di vivere dei centri abitati sono ben diversi da quelli delle valli. C'è un secondo problema che riguarda l'amministrazione. Negli ultimi decenni dell'Impero austro-ungarico, il Trentino aveva goduto di una particolare autonomia. Ora è diventato finalmente Italia, ma l'Italia è uno stato centralizzato e centralizzatore. Infine c'è la questione degli abitanti della Provincia di Bolzano, un problema che diventa scottante con il fascismo e con l'ascesa e le rivendicazioni di Hitler.

Nel 1923, Mussolini dà mandato al prefetto di Trento Tolomei di avviare un programma di italianizzazione dell'Alto Adige che però non è sufficiente. Nel 1935, inizia un processo di

immigrazione italiana verso l'Alto Adige ma anche questo non risolve le tensioni. L'ultima tappa arriva nel 1939 con un accordo tra Italia e Germania. L'ascesa di Hitler era stata accompagnata dalla rivendicazione di riunire tutti i popoli di lingua tedesca nel Reich tedesco. Nel '38 c'era stata l'Anschluss: l'Austria era diventata parte del Reich tedesco e a questo punto si pone il problema della popolazione di lingua tedesca che abita sul versante sbagliato delle Alpi. Viene firmato un accordo relativo alla cosiddetta "opzione": entro la fine dell'anno la popolazione dell'Alto Adige deve scegliere se rimanere in Italia e quindi essere fedele a Mussolini o andare nel Reich ed espatriare. Significa avviare delle deportazioni.

Di fronte a questi sviluppi, Granello l'irredentista e l'italiano, che era partito volontario per la Prima guerra mondiale, assume un profilo di ferma critica. Una critica da liberale, da italiano, ma anche da uomo rispettoso della popolazione di lingua tedesca. La soluzione di cui inizia a parlare è quella dell'Autonomia, un tema che rilancia poi costantemente durante i lavori dell'Assemblea Costituente. L'ultima tappa arriva a guerra finita, con l'Accordo De Gasperi-Gruber del 1946, che viene poi recepito nel trattato di pace con l'Italia del 1947. Alla fine della guerra, gran parte della popolazione tedesca aveva manifestato la volontà di rimanere austriaca – una prospettiva che non veniva accettata dalla maggioranza della popolazione di lingua italiana, dal governo italiano, da quello degli alleati, e anche dal governo austriaco. La soluzione venne trovata nel '46, con un accordo che sanciva l'uguaglianza di diritti tra le due componenti e che garantiva l'Autonomia.

Concludendo, mi sembra quindi che il tema dell'autonomia possa essere un filo conduttore, assieme al suo impegno laico, liberale e democratico, nella riflessione e nell'azione politica di Granello.

Umberto Tulli
